

# Murlo Cultura

Anno 12 - n° 4 (55/57Sc)  
Reg. Tribunale di Siena n°665-21/4/98  
Direttore responsabile: Sandro Scali  
Redazione: Piazza delle Carceri 10  
53016- Murlo  
Luglio - Agosto - Settembre 2009

QUADERNO TRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE DI MURLO

[www.murlocultura.com](http://www.murlocultura.com)

*Un borgo che cambia*

## “La scomparsa dei pini di Murlo”

*di Luciano Scali*

Come sarebbe facile fare della retorica sull'evento che ha privato Murlo di uno dei suoi simboli caratteristici e, nel contempo, trovare qualcuno al quale addossare la responsabilità dell'accaduto. Sì, e poi? Poi niente! Ricordo che non si fece gran caso alla caduta del pino in cima a Poggio Aguzzo, eppure anche quello si vedeva da ogni parte. Se ne fece un vero caso quando fu deciso l'abbattimento di quello di Monteroni motivandolo che non si poteva ostacolare il progresso di un paese tutto teso a espandersi verso sud, lungo la Cassia. Adesso Murlo è orbo di una caratteristica specifica e si avvia rapidamente “a normalizzarsi”: a divenire “un posto come tanti altri”. La sua integrità che lo rendeva diverso facendone un unicum nella zona, ormai non esiste

più, e così pure la sua privacy erose, passo dopo passo, non tanto dalla voglia di esaltarne le qualità effettive bensì con l'intento di farne un'attrattiva. Così è stato. Da quando arrivai a Murlo venticinque anni fa, sono scomparse cose e persone e con esse il retaggio di un tempo che fu. Adesso il vento non solleva più nuvole di polvere dalla terra battuta delle viuzze e delle piazze, ma fanno bella mostra soluzioni prettamente personali che i nuovi residenti, per distinguersi, hanno dato alle proprie abitazioni nella convinzione di migliorarne l'aspetto, senza curarsi di quello dell'insieme. Anche il paesaggio pian piano cambia, ma quello che maggiormente preoccupa è il notare come le modifiche più eclatanti avvengano in prossimità dei luoghi ove le identità locali sono più rappresentate e quindi più bisognose di tutela. Ogni passo in questa direzione ne innesca tanti altri e a nulla valgono i tentativi posti in atto per arginare una deriva dal futuro inquietante. I pini erano un simbolo, come lo è, non dico la bandiera, ma l'inno nazionale. Non è importante che possa apparire vecchio e superato, ma che ci sia. Cosa fare adesso? Come riempire un vuoto che per colmarlo sono occorsi almeno due secoli? E poi dove trovare “una presenza” che possa sostituirsi a queste due piante ormai assurte col tempo al ruolo di “totem” tutelari del castello di Murlo? La caduta solitaria del vecchio pino, avvenuta alle 3,30 del ventinove luglio, con un fruscio impressionante al quale non seppi dare un senso, trascinò con se, due secoli di storia assieme al rammarico di non aver intuito quanto stava accadendo. Nel mio immaginario, paragonai la morte del pino a quella dell'elefante che consapevole della prossima fine, si allontana dal branco ritirandosi solitario per potersene andare con dignità. Così è stato: l'ora tarda, i danni irrilevanti e solo quel rumore simile alla caduta di una slavina. Il vederlo impietosamente sezionato al mattino come il cetaceo nella baleniera, mi fece senso anche se era evidente la necessità di doverlo togliere dalla strada per ripristinare il traffico. Del secondo pino, abbattuto qualche giorno dopo, non so cosa dire poiché ho ancora le idee confuse e potrei arrivare a conclusioni sbagliate. Ricordo solo che salendo in macchina notai sul parabrezza due piccole chiazze d'incenso che paragonai ad altrettante lacrime lasciate cadere dai pini prima di andarsene, cosa che mi procurò un grosso magone per tutto l'arco della giornata.

Alla faccia di non lasciarsi trascinare dalla retorica, però!



Murlo negli anni '50

Un articolo di approfondimento

## “La cura degli alberi in ambiente urbano”

...ne parliamo con due esperti

a cura di Barbara Anselmi, Riccardo Ferrari e Giovanni Mastrandrea



La vicenda dei pini di Murlo, ben illustrata da Luciano Scali in prima pagina, ci ha dato l'idea per questo articolo, sperando che, al di là delle polemiche che ci sono state, quanto è accaduto serva a imparare

qualcosa e a saper agire meglio in futuro.

La cura degli alberi in ambiente urbano è una disciplina che negli ultimi anni ha visto una notevole crescita e innovazione, sia dal punto di vista teorico che pratico. Per capirci qualcosa di più abbiamo scelto di parlarne con due professionisti del settore, il dottore forestale Giovanni Mastrandrea, professionista specializzato in arboricoltura urbana, e il *treeclimber* Riccardo Ferrari, che opera in Toscana come arboricoltore “particolare”, in quanto gran parte del suo lavoro si svolge a diretto contatto con la chioma degli alberi, grazie ad una attrezzatura di corde e imbracatura che ricorda un po' quella degli alpinisti. Ai due abbiamo fatto alcune domande.

*Come si cura un albero in ambiente urbano?*

Gli alberi nei centri urbani svolgono un ruolo fondamentale per tutta la collettività: oltre all'indubbia funzione estetica, aiutano a mitigare gli inquinanti e i rumori, creano un microclima migliore e portano un frammento di natura fra il cemento. In città però l'albero non ha quasi mai possibilità di svilupparsi in modo completamente autonomo e naturale sia perché mancano le condizioni ecologiche ottimali, sia perché costretto tra infrastrutture sopra e sotto il suolo; in tal modo si possono creare situazioni in cui l'albero, se non correttamente gestito, può diventare un pericolo per cose o persone.

Una corretta gestione e cura dell'albero in città parte dall'inizio, e cioè dalle necessarie conoscenze della biologia, fisiologia ed ecologia degli alberi. In caso contrario si rischia di trattare le piante come elementi architettonici di arredo urbano al pari di un lampione o una panchina.

Per prima cosa si deve compiere una analisi della stazione di impianto (sottoservizi, suolo, infrastrutture, dati meteorologici), quindi orientarsi tra le specie idonee a tale stazione, considerandone lo sviluppo futuro. E' inutile piantare un albero che a maturità arriva a 20-30 metri di altezza a ridosso di un edificio, perché vuol dire condannarlo a ripetute e drastiche potature di contenimento, sfigurandone così il portamento. In questi casi non è certo colpa dell'albero!

E' importante anche fare una corretta scelta delle piante al vivaio: trattamenti scorretti in fase giovanile possono compromettere il successo futuro dell'impianto, ed avere conseguenze che si ripercuotono per tutta la vita della pianta. Dopo la messa a dimora, è importante seguire lo sviluppo della pianta con le dovute cure colturali: corrette

innaffiature, concimazioni se necessarie, protezione del tronco dagli urti delle auto nei parcheggi e con un corretto tutoraggio con sostegni, da togliere però al momento giusto: il tronco infatti deve essere ad un certo punto lasciato alle naturali sollecitazioni del vento, che stimolano le corrette risposte meccaniche delle cellule del tronco e dei rami, consentendo alle piante di divenire naturalmente stabili.

Durante la crescita dell'albero e nella sua maturità, può essere talvolta necessario ricorrere a potature di indirizzo o di correzione, che però devono essere fatte da un arboricoltore esperto e usando tutte le cautele, perché l'albero nelle prime fasi di crescita è assai vulnerabile, proprio come un bambino piccolo, e un intervento sbagliato può comprometterne lo sviluppo futuro.

*A proposito di potature, è necessaria la potatura, più o meno drastica, che vediamo spesso fare da chi gestisce il verde nelle nostre città?*

La potatura fatta correttamente è quella che non si vede, quella cioè che mantiene il portamento e la forma naturali dell'albero. Le potature drastiche non sono altro che estremi rimedi a grossi problemi dell'albero, derivati spesso da mancate cure o precedenti potature sbagliate.



La capitozzatura dei tigli in via Martiri di Rigosecco a Vescovado, avvenuta nel 2008.



Treeclimbers all'opera su un grande albero.

Uno degli interventi più sbagliati in assoluto è la *capitozzatura* che come dice il nome consiste nel tagliare tutta la chioma dell'albero all'altezza dei rami principali, inducendolo a riformare molti rami sottili e fragili. Questo metodo è rimasto come consuetudine dal passato, quando era molto utilizzato sui gelsi, per stimolare l'albero a produrre molta "frasca" per i bachi da seta allevati dai contadini. Oggi non c'è più questa esigenza e la capitozzatura produce solo danni alla pianta, diminuendone anche il valore estetico.

In altri casi, per paura che i rami troppo grossi di un albero si spezzino provocando danni, gli amministratori li fanno tagliare senza pensarci due volte, sciupando la bellezza della pianta; questo potrebbe essere evitato realizzando un "consolidamento" sui rami a rischio. Vengono utilizzati speciali cavi in fibra sintetica che consentono la messa in sicurezza delle branche e permettono il naturale accrescimento della pianta. Oggi queste tecniche, come quelle di potatura mirata, sono ormai all'ordine del giorno e possono essere svolte con efficacia e precisione grazie alla tecnica del *treeclimbing*.

#### *Cos'è il treeclimbing?*

Il *treeclimbing*, parola inglese che significa "arrampicarsi sugli alberi", è una nuova tecnica per fare arboricoltura che parte dal presupposto che l'operatore deve "entrare dentro all'albero" per poter raggiungere tutte le parti della pianta necessarie, cosa impossibile con altre tecniche. Il *treeclimber* usa tecniche di arrampicata e di intervento sugli alberi fondate su questi due principi: la tutela costante della propria sicurezza e di quella dei colleghi ed il pieno rispetto della pianta in ogni fase del lavoro. L'attrezzatura è specifica per gli alberi e consiste in imbracatura, casco, corda e connettori.

Ma, al di là dell'attrezzatura, il *treeclimber* è prima di tutto un arboricoltore, che tiene presenti le esigenze dell'albero e si pone come obiettivo principale quello di conservarne un aspetto integro e dignitoso anche nelle operazioni più radicali di intervento, rispettando sempre la pianta. Ed è per questo che nel *treeclimbing* i ramponi vengono usati solo su alberi che devono essere abbattuti, perché secchi o

pericolosi. Anche nel caso sia necessario abbattere un albero, il *treeclimbing* offre la possibilità di allestire vari sistemi per "smontare" in parti le branche dell'albero e calarle in modo controllato, così da operare in sicurezza anche dove vi siano beni immobili da tutelare.

#### *Come si diventa treeclimber?*

E' necessario seguire corsi di formazione specifici in arboricoltura e in tecniche di *treeclimbing*. I corsi e l'attestato che viene conseguito assicurano che l'attrezzatura e i metodi rispettino le norme sulla sicurezza sul lavoro. Senza questo attestato non si può operare sugli alberi. Oltre a questo è possibile acquisire certificazioni riconosciute a livello internazionale come quella della ISA (International Society of Arboriculture) e della EAC (European Arboricultural Council).

In ogni caso chi fa questo mestiere deve prima di tutto conoscere bene le tecniche dell'arboricoltura e la fisiologia degli alberi, vale a dire il loro funzionamento, per poter fare interventi efficaci e corretti in ogni situazione. Oggi anche l'Università permette di approfondire queste discipline con le specializzazioni in arboricoltura e, più recentemente, anche con un corso di laurea specifico in gestione e dell'ambiente urbano. Queste discipline hanno assunto molta importanza e si sono evolute tantissimo a partire dalle idee di Alex Shigo, autore del libro "Tocca gli alberi" e padre fondatore dell'arboricoltura moderna. Shigo sosteneva che gli alberi possono essere aiutati aiutando le persone che lavorano su di essi, facendo loro programmi educazionali basati sulla ricerca sperimentale.

#### *Come si valuta la propensione al cedimento di un albero o di un ramo?*

Ci sono professionisti specializzati che lo fanno, seguendo procedimenti e protocolli specifici, da adattare di volta in volta al caso singolo.

Tra i vari metodi i più noti sono VTA (*Visual Tree Assessment*), SIA (*Static Integrated Assessment*), SIM (*Static Integrated Method*) ed altre analisi integrate.

Nel metodo VTA, al momento il più diffuso, la valutazione si fa in fasi successive:

1. analisi VTA (valutazione visiva dell'albero): indagini visive specializzate consentono di cogliere la presenza di difetti di varia natura e vario tipo e correlarli alle cause che li hanno prodotti. Se i risultati di questa fase di analisi non sono pienamente esaustivi, si possono utilizzare indagini strumentali;
2. analisi penetrometriche o ultrasoniche sulla parte aerea della pianta per valutare le caratteristiche interne del legno e correlarle a possibili cedimenti;
3. valutazione finale: alla pianta viene associata una classe di propensione al rischio, vale a dire un grado di possibilità che allo stato attuale possano verificarsi cedimenti della pianta o di sue parti. Quindi vengono prescritti gli interventi di messa in sicurezza e di monitoraggio nel tempo.

Ad esempio si può ricorrere, a seconda dei casi, ad una potatura di alleggerimento, ad un consolidamento con tiranti o, come rimedio estremo, anche all'eliminazione dell'albero o dei rami, se non ci sono proprio possibilità di recupero. Questa analisi deve essere indicata in una documentazione, datata, firmata e timbrata dal professionista abilitato (dottore forestale o dottore agronomo).

Si ricorda che il proprietario o il gestore è responsabile per i danni a terzi o cose di terzi cagionati dai beni in custodia (ad esempio un albero) secondo i dettami dell'art. 2051 del Codice Civile (*Ciascuno è responsabile del danno cagionato dalle cose che ha in custodia, salvo che provi il caso fortuito*), a meno che non provi il caso fortuito.

Quindi sarà cura del proprietario dimostrare la non prevedibilità del danno e l'evento eccezionale. Le analisi citate ed il rilascio della documentazione costituiscono ad oggi il massimo livello di cura della pianta ed escludono di fatto la negligenza dell'azione di custodia.

Prevenire il danno significa attuare tutti gli interventi disponibili, che oggi sul mercato gli specialisti offrono.

*In un caso come quello dei pini di Murlo, come avreste agito?*

Il problema principale è stata la mancanza di una valutazione corretta dello stato di stabilità e di salute dei pini, ancor più necessaria viste le numerose interferenze che i pini hanno subito negli ultimi anni per i lavori eseguiti sulla strada e sul parcheggio.

L'intervento di un professionista avrebbe permesso di pianificare gli interventi necessari a gestire correttamente entrambi i pini e a garantire nello stesso tempo la sicurezza, salvo che la situazione non fosse già troppo compromessa. Indizi del cedimento si vedevano già sul tronco del pino più grande, che presentava alla base un grosso rigonfiamento con il quale la pianta cercava di reagire da anni all'aumento della pendenza. Gli interventi possibili potevano essere un alleggerimento e una riforma della chioma, per controbilanciare il cedimento, ed un eventuale consolidamento con tiranti.

Il consolidamento con tiranti è ormai una tecnica molto usata, anche in edifici "sensibili" come scuole o altri edifici



I pini di Murlo negli anni '50, quando si trovavano più in alto rispetto alla strada, prima che l'asfaltatura e la sistemazione del parcheggio rimuovessero gran parte del terreno.

pubblici, e permette di ridurre al minimo il rischio di danni, correggendo buona parte delle condizioni di rischio valutabile.

*Quale può essere il costo di queste operazioni?*

L'intervento di potatura e/o di consolidamento su un grande albero può venire a costare meno dell'abbattimento, del successivo smaltimento del materiale e dell'eventuale sostituzione dell'albero. In più dobbiamo considerare il valore monetario della pianta. Gli stessi professionisti adottano vari modelli e procedure per quantificare il valore economico di una pianta, considerandone parametri diretti e indiretti. A questo va poi aggiunto il valore storico, affettivo, paesaggistico, sanitario, sociale ed ecologico dell'albero. In alcuni Comuni, che non sono in grado di sostenere per intero i costi della gestione del verde pubblico per motivi di bilancio, gli alberi sono stati "adottati" dai cittadini e da sponsor privati, che concorrono alle spese della manutenzione periodica fatta da professionisti.

Abbiamo visto quindi che prendersi cura di un albero non è cosa semplice ma richiede molta esperienza, conoscenza e metodi adeguati, se si vuole ottenere un risultato che sia efficace dal punto vista estetico, economico, della sicurezza e soprattutto della dignità dell'albero.

Queste nuove tecniche possono essere utilizzate per le potature ordinarie in ambiente urbano, in modo da evitare le inutili e dannose operazioni che purtroppo tutt'oggi ancora vediamo. Ci riferiamo alle drastiche capitozzature a cui sono stati sottoposti i tigli di via M. di Rigosecco a Vescovado di Murlo, ridotti un anno fa a "colonne" di legno, o alla forse eccessiva leggerezza con cui vengono talvolta tolti di mezzo alberi che hanno impiegato decenni (se non secoli) a crescere e che ormai facevano parte del patrimonio del paese (come i cipressi di via del Leccino, recentemente tolti per rifare il muro di contenimento stradale), senza che prima si sia cercato la scelta più giusta, magari affidandosi a consulenti esperti, per valutare almeno le possibili alternative.

---

**Per chi volesse approfondire l'argomento:**

ISA - International Society of Arboriculture:

[www.isa-arbor.com](http://www.isa-arbor.com)

SIA - Società Italiana di Arboricoltura: [www.isaitalia.org](http://www.isaitalia.org)

**Per maggiori informazioni e per consulenze ed interventi :  
L'ARBONAUTA**

[www.treeclimbingmaremma.it](http://www.treeclimbingmaremma.it)

**Riccardo Ferrari:** e-mail: [rikrunner@virgilio.it](mailto:rikrunner@virgilio.it)

**Giovanni Mastrandrea:** e-mail: [g.mastrandrea@gmail.com](mailto:g.mastrandrea@gmail.com)

I disegni utilizzati sono tratti dal sito web della SIA.

## La Capitozzatura: le ragioni di un grosso errore

La *capitozzatura* è un classico esempio di intervento sbagliato sulle alberature urbane. Contro questo intervento, che purtroppo è ancora molto utilizzato dalle Amministrazioni e dai privati cittadini, si sono schierati da tempo gli arboricoltori e le istituzioni che li rappresentano, come la Società Italiana di Arboricoltura e il suo analogo internazionale (ISA). Da tempo è infatti dimostrato scientificamente che la capitozzatura porta solo danni alla pianta e alla funzione che deve svolgere in città. Ecco i principali motivi che spiegano perché non si deve capitozzare:

1. La pianta perde il suo valore estetico (che paradossalmente è proprio il motivo per cui era stata piantata!): una volta tolta la chioma, questa ricresce in modo disordinato e non ha più niente a che vedere con il portamento naturale dell'albero;
2. Fatta una capitozzatura, non si torna più indietro: la crescita armonica dell'albero è compromessa per sempre;
3. E' un intervento inutile perché viene fatto con l'intenzione di diminuire la chioma dell'albero ma in realtà dopo un anno o due questa torna praticamente uguale a prima, perché l'albero tenta di rimpiazzare velocemente la superficie fogliare persa, necessaria per dare nutrimento al fusto ed alle radici attraverso la fotosintesi; sarebbe più corretto affidarsi a professionisti in grado di correggere ugualmente la crescita dell'albero mantenendone la forma e la salute (ad esempio con un appropriato taglio di ritorno);
4. E' un intervento antieconomico: dopo il primo intervento si è costretti ad intervenire quasi ogni anno perché la pianta produce molti rametti avventizii (polloni), quindi si spende per l'intervento e per lo smaltimento del materiale;
5. Rende instabile l'albero perché i polloni che ricrescono sono debolmente attaccati al tronco, al contrario dei rami della chioma naturale, e tendono a schiantarsi e a cadere, anche molti anni dopo la ricrescita. La chioma ricresciuta, fitta e intricata, offre una maggiore resistenza al vento della chioma naturale e l'albero può schiantarsi o ribaltarsi per "effetto vela". Infine i ripetuti stress dovuti all'asportazione delle foglie impediscono alle radici di ricevere il necessario nutrimento per tempi molto lunghi, e si creano marciumi radicali che possono portare al crollo dell'albero;
6. Con la capitozzatura si accorcia la vita dell'albero di almeno 10 volte, perché lo si sottopone al forte stress di riformare la chioma velocemente;
7. La ferita esposta in seguito alla capitozzatura è molto grande e la pianta non riesce a

**S.I.A.**  
Società Italiana di Arboricoltura  
onlus

**capitozzatura e potatura corretta**

Quando si è costretti a decidere la riduzione di un grande albero, ci si trova di fronte a due possibili scelte: capitozzare o eseguire una corretta potatura di riduzione.

Il paragone tra gli effetti dei due diversi interventi dovrebbe togliere ogni dubbio sull'opportunità e l'efficacia della capitozzatura.

**Primo anno:**

Dell'albero capitozzato non resta che un mozzicone, mentre l'albero su cui si è eseguita la potatura di contenimento mantiene forma e bellezza.

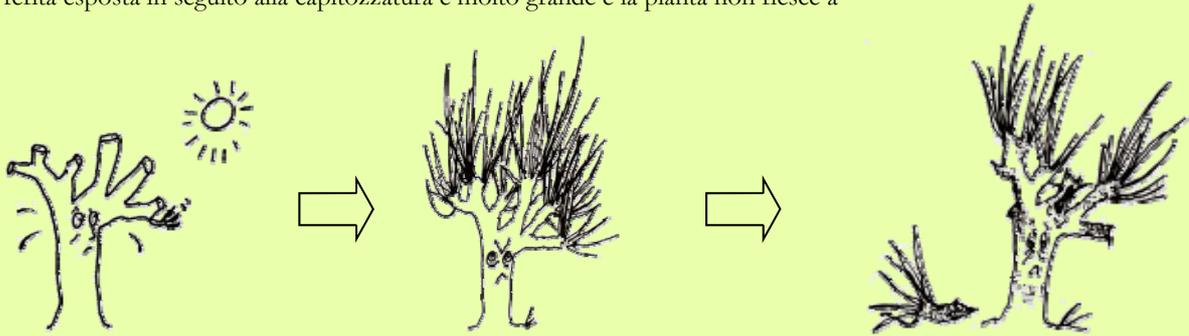
**Terzo anno:**

Numerosissimi germogli vigorosi ed in crescita innaturalmente rapida si sono originati sull'albero capitozzato. La crescita dell'albero potato è invece più lenta e distribuita più regolarmente.

**Sesto anno:**

In un tempo relativamente breve l'albero capitozzato è tornato alle dimensioni iniziali, ma è molto più brutto e soprattutto molto più pericoloso. L'albero potato correttamente è bello, sicuro e la potatura ne ha contenuto la grandezza con maggiore efficacia.

g. giuli



# L'ASSUNTA DI MURLO

*Un'antica ceramica murale e il nome del suo committente, Baldassarre Bellacchi, vissuto a Murlo nel XVIII secolo, rievocano passate vicende del territorio*

di G.Botarelli

Seconda parte



L'indagine effettuata su documenti relativi all'amministrazione del Vescovado nel XVIII secolo, contestualmente alla consultazione dei libri parrocchiali dello stesso periodo provenienti dalla pieve di San Fortunato e da altre chiese del territorio, consente di recuperare alcuni dati essenziali sui quali basare la ricostruzione, sebbene a grandi linee, della vita di un personaggio del popolo, quale fu Baldassarre Bellacchi, che gran fama non ebbe, ma che trascorse tutta la sua peraltro lunga (a quei tempi) e non sempre facile esistenza di uomo del Settecento in un comprensorio rurale come quello di Murlo, sotto il dominio dei vescovi di Siena prima, sotto il granduca di Toscana poi (1).

Già dai primi anni del Seicento i Bellacchi sono residenti nel Vescovado, tanto che, a fine secolo, due nuclei della famiglia abitano all'Antica. Sempre all'Antica, Baldassarre nasce nel 1725 da Giovan Battista Bellacchi e Caterina Montegrossi, terzogenito dopo Francesca nata nel 1719 e Pietro nel 1721. Una sorellina Annamaria morirà nel 1734 all'età di otto mesi.

Giovan Battista, padre di Baldassarre, è un piccolo proprietario terriero e con il lavoro agricolo si procura l'indispensabile per il sostentamento della famiglia oltre a ricavare un certo reddito sotto forma di olio, grano e altri cereali od ortaggi da rivendere nei mercati.

All'epoca, la principale fonte di reddito nel Vescovado è rappresentata proprio dal lavoro nei campi o nei boschi che gli abitanti praticano come pigionali, fittavoli, mezzaioli, mezzadri o anche proprietari, secondo una consolidata, inderogabile classificazione sociale. Lo status di possidente, anche se modesto, oltre a garantire di norma condizioni di vita più agevoli, consentiva in un certo qual modo la partecipazione alla vita amministrativa della comunità: Giovan Battista ricopre per diversi anni la carica di consigliere per il terzo dell'Antica e quella di camarlingo della Comunità di Murlo (2). La disponibilità poi di risorse economiche, seppur di non grande entità, ed il possesso anche di un certo spirito, si direbbe oggi, imprenditoriale, permettono al Bellacchi padre di aggiudicarsi l'appalto di alcune attività della comunità che venivano regolarmente messe all'asta (3): il *provento della ceneria*, consistente nella privativa della raccolta degli stracci da rivendere poi alle fabbriche di carta, che ottiene per dodici anni; il *provento dell'osteria*, cioè la gestione dell'omonima bottega ubicata nella Piazza del Mercato all'Antica, che porta avanti per sei anni. Attività, beninteso, alternative all'agricoltura e alla conduzione diretta o indiretta dei possessi terrieri, ma sempre complementari per quel che riguardava gli introiti, spesso inadeguati da soli ad assicurare la sopravvivenza.

Lo stesso figlio, Baldassarre, si aggiudica diciannovenne il *provento dei boschetti di Steccajuole, Collolungo e Collolungolino*, ossia il diritto esclusivo di cacciare in quei piccoli appezzamenti, di proprietà della comunità, nei quali gli alberi erano disposti e potati in maniera tale da potervi sistemare delle reti per intrappolare gli uccelli, in particolare tordi, li attirati dai richiami dei fischiatori. La vendita di tordi e altri uccelletti nei mercati, costituiva una minima entrata che andava ad integrare le spesso magre rendite del lavoro agricolo. Nel corso degli anni, morto oramai il padre settantatreenne nel 1752, Baldassarre ottiene il *provento dell'oliviera* nel 1749 per quell'anno, il *provento del macello di Murlo* nel 1752 sempre per un anno. Nel 1769 si aggiudica il *provento dei macelli di Murlo e Lupompeso* per un anno e il *provento della ceneria* per tre anni che terrà ancora per altri tre; nel 1770 e 1777 ancora il *provento dei macelli di Murlo e Lupompeso*. Attività che gestisce in concomitanza con il lavoro nei suoi appezzamenti comprendenti degli orti a Murlo e all'Antica, dove possiede anche un oliveto, delle terre alla Costa, un terreno detto il Sodo e dei boschetti alla Menciona. Negli anni sessanta Baldassarre si sposa con Barbara Chesi che non è di Murlo e poco dopo nasce Iacomo nella *cura di San Salvatore a San Giusto*, il che attesta l'esistenza di rapporti stretti fra Baldassarre e la zona o forse la stessa grancia di San Giusto negli anni suddetti. Nel 1770 nasce all'Antica, Rosa, ma muore all'età di tre anni. Nel 1771 nasce sempre all'Antica Salvatore e nel 1773 Caterina che muore dopo soli due mesi. Anche Baldassarre, come il padre, partecipa alla vita pubblica rivestendo la carica di consigliere per il terzo di Tinoni dal 1768 sino al 1778. Sempre nel 1768 Baldassarre Bellacchi viene eletto

santesi dello *Spedale di Tinoni* come camarlingo (4). E' camarlingo anche della Comunità di Murlo fra il 1772 ed il 1773. Il primo gennaio 1778 segna l'inizio della nuova Comunità di Murlo dopo l'accorpamento del Vescovado al Granducato di Toscana operato da Pietro Leopoldo. I precedenti organi amministrativi e i vecchi statuti vescovili vengono soppressi mentre entra in vigore il nuovo regolamento comunitativo (5): Baldassarre Bellacchi, come possidente, rientra nella *borsa* per l'estrazione di coloro che sarebbero andati ad amministrare la nuova comunità e ricoprirà così la carica di priore tre volte: prima nel 1787, poi nel 1795 e nel 1799. Nel gennaio 1785 i terreni e i poderi della grancia di San Giusto, proprietà dell'ospedale di Santa Maria della Scala di Siena, nell'ambito della dismissione dei beni di quell'istituto ormai economicamente disastroso, vengono messi all'asta e poi aggiudicati ad un certo Giuseppe Petri. Dopo meno di due anni il Petri li cede a livello a Baldassarre Bellacchi e Francesco Trecchi che divengono così *livellari* dei poderi Rigo Secco, Pian di Rocca, Poggio Cenni, Poggio Copri, del luogo detto Le Logge, dei poderi Mattioni, Campo Lungo, Gonfienti, Frascati, Beccarello, della chiusa della Chiesa, della chiusa del Boschetto, della chiusa del Tramito, della chiusa del Pianello, tutte proprietà, prima, della grancia di San Giusto. Da quel momento gli interessi di Baldassarre si spostano in maniera sostanziale in quell'area, interessi che, come abbiamo visto dalla nascita nel posto del primo figlio Giacomo, dovevano essere precedenti alla sua acquisizione. All'inizio del 1787 Baldassarre Bellacchi chiede al gonfaloniere e ai priori di Murlo che... *la medesima grancia da esso e compagno acquistata fin dal dì 15 del mese di maggio 1786, possa godere della manutenzione pubblica delle sue strade come tutti gli altri comunelli, visto che è soggetta al pagamento delle tasse...* Tra l'altro, due mesi dopo, Baldassarre domanda il rinnovo dell'incarico di *canoviere del sale* della grancia di San Giusto, il che vuol dire che almeno dall'anno prima si occupava di quella distribuzione nella suddetta zona. Nel frattempo viene a mancare la moglie Barbara, poichè nel 1789 Baldassarre si risposa con Maria Bernardini dell'Antica. Dal matrimonio, che viene celebrato nella chiesa di San Fortunato a Murlo, nasce all'Antica nel 1791 Gesualda e lì morirà di malattia a soli nove anni. Il secondo figlio di Baldassarre e Maria è Giuseppe che nasce a San Giusto ma è battezzato a Montepescini nel 1792. Giovan Pietro Augusto è il terzo figlio, nasce a San Giusto, viene battezzato a Murlo nel 1794 e muore a San Giusto dopo pochi mesi. Poi nasce Giovan Pietro all'Antica nel 1795 ma anche lui morirà all'età di sei anni a San Giusto. Sempre all'Antica Maria dà alla luce due gemelle nel 1797, Caterina e Francesca, ma muoiono neonate poco dopo. L'ultimo figlio che hanno Baldassarre e Maria è Angiolo che nasce a San Giusto, viene battezzato a Murlo nel 1800 e muore l'anno successivo sempre a San Giusto. Dei sette figli che Baldassarre ha dal secondo matrimonio, solamente uno, Giuseppe, sopravvive alla morte del padre che avviene nel 1803 all'età di settantotto anni. Dal Libro dei Morti della pieve di San Fortunato a Murlo: *A dì 5 gennaio 1803. Baldassarre figlio del fu Giovan Battista Bellacchi, stato consorte in primo letto della fu Barbera Chesì, di poi in secondo letto di Maria Bernardini, abitante all'Antica, di questa pieve, morì in detto giorno in età d'anni 84 circa (6), dopo esser confessato e comunicato; e fatteli le dovute esequie fu sepolto in questa chiesa ed in fede. Io Giovanni Sardelli.*

(Continua)

## Note

- (1)-La documentazione amministrativa del Vescovado consultata è conservata presso l'Archivio Storico del Comune di Murlo (ACM), mentre i libri parrocchiali della pieve di San Fortunato a Murlo e di altre parrocchie sono custoditi presso l'Archivio Arcivescovile di Siena (AAS). In questa sede, per brevità, non vengono riportati in nota i riferimenti documentali dai quali sono state tratte le notizie sulla vita di Baldassarre Bellacchi e famiglia.
- (2)-La Comunità di Murlo era governata da tre priori, uno per Murlo, uno per Tinoni ed uno per l'Antica, eletti semestralmente per sorteggio. Questi nominavano il consiglio ordinario composto da trentatré consiglieri, undici per ogni terzo, che durava in carica due anni. A sua volta il consiglio eleggeva annualmente un camarlingo.
- (3)-I cosiddetti *proventi* dell'osteria, della pizzereria, del macello, dell'oliviera, della canova, della cenceria, della bandita, dei boschetti e delle altre poche, modeste, attività della Comunità di Murlo, venivano periodicamente appaltati tramite asta pubblica. Il maggior offerente ne otteneva la concessione esclusiva per un periodo stabilito, incamerandone il provento e si impegnavano a pagare alla comunità la cifra offerta. Spesso le attività, anziché appaltate, venivano concesse ad personam per grazia dell'arcivescovo.
- (4)-L'ospedale di Tinoni era un minuscolo istituto assistenziale locale, di antica fondazione, dotato di due piccole stanze adibite a ricovero in fondo a Tinoni e di altre proprietà limitrofe. Era amministrato da due santesi, un priore ed un camarlingo.
- (5)-Le sette comunità in cui era suddiviso il Vescovado (Murlo, Lupompesi, Crevole, Casciano, Montepertuso, Vallerano e Resi), prima autonome l'una dall'altra, vengono riunite in una sola, amministrata da una nuova magistratura detta *gonfaloniere e priori*, composta da un gonfaloniere e sei priori. Questa è affiancata da un consiglio generale formato da dieci consiglieri (dal 1785 in poi, i priori saranno quattro e i consiglieri sei). Gonfaloniere, priori e consiglieri venivano eletti annualmente per estrazione da una lista detta *borsa de gonfalonieri, priori e consiglieri* che comprendeva tutti i possidenti della comunità. Attraverso la *borsa* veniva eletto per un anno anche un camarlingo. Con la riforma comunitativa promossa dal granduca Pietro Leopoldo, ai soli proprietari e in quanto tali, veniva riconosciuto il diritto esclusivo di rappresentare l'intera comunità e di partecipare agli organi amministrativi locali.
- (6)-In realtà, come già detto, aveva settantotto anni, ma bisogna considerare che all'epoca il conteggio delle età era alquanto aleatorio.

..a proposito del gemellaggio..

## “MURLO - GIBERVILLE”

di Camillo Zangrandi

**A**nche Murlo ha ora il suo “gemellaggio”: dicevamo nell’opuscolo preparato nell’ottobre 2008 per rilanciare il gemellaggio tra Murlo e Giberville, ufficialmente siglato dai due comuni nel maggio 2007. Da allora si è fatto un buon tratto di strada insieme ai nostri “gemelli” di Giberville, in quanto l’anno 2009 è stato pieno di eventi e di scambi: loro sono venuti a Murlo, sia adulti che ragazzi, noi siamo andati a Giberville, è stata organizzata la mostra di Luciano Scali in Francia. Tutto questo è stato possibile realizzare grazie alla fattiva opera di un gruppo di cittadini di Murlo, che si sono prodigati per mantenere vivo il gemellaggio, rendendo accogliente la permanenza dei gibervillesi, quando sono venuti a Murlo, e andando ospiti in Francia. Un aiuto viene anche dall’Amministrazione Comunale, che mette a disposizione mezzi di trasporto, personale e qualche soldo. Con questo articolo vorrei dare un’idea di cosa è un gemellaggio, come funziona – per quanti ancora non ne sono al corrente – dare le informazioni delle attività svolte nel corrente anno e qualche prospettiva per il futuro: rivolto soprattutto a quanti sono meno al corrente della situazione.

Ci auguriamo, con questo spazio che l’Associazione Culturale ha messo a disposizione attraverso l’inserito in Murlocultura, di poter dare un contributo alla conoscenza del gemellaggio Murlo – Giberville, nei suoi molteplici aspetti.

### Il gemellaggio

I gemellaggi sono iniziati con la nascita della Comunità Europea con lo scopo principale di accrescere la conoscenza reciproca dei cittadini europei fra di loro con questa forma semplice: appunto il gemellaggio tra due o più comuni europei di stati diversi tra di loro. Sulla base di un obiettivo e progetto comune, sancito ufficialmente dalle rispettive Amministrazioni Comunali, le iniziative tengono conto delle singole realtà ma sono sempre mirate all’approfondimento della conoscenza – storica, sociale, personale – tra le due comunità gemellate, attraverso scambi di visite di gruppi e/o di cittadini, scambi culturali ed artistici, messi in atto dai cittadini stessi.

Normalmente, nelle rispettive comunità vengono costituite strutture organizzative, chiamati “Comitati per il Gemellaggio”, in pratica una forma di associazione volontaria tra i cittadini con lo scopo di mettere in atto le attività necessarie a conseguire gli obiettivi del gemellaggio; nel Consiglio del Comitato è sempre rappresentata l’amministrazione comunale, che sostiene l’attività del comitato con appositi stanziamenti nel bilancio comunale.

Un Comitato regolarmente costituito può accedere ai finanziamenti europei, destinati a questo scopo.

### Cosa si fa

Esiste un’impostazione di base “standard” di questi incontri, siano essi in Francia che da noi o in tutta l’Europa; poi naturalmente le personalizzazioni sono legate alle specifiche realtà gemellate. Normalmente si è ospitati presso le famiglie, dove si dorme e si mangia, per tutto il tempo in cui si è ospiti. Questi possiamo chiamarli i momenti “individuali”: sono il tempo che si passa con la famiglia ospitante, che organizza giri, passeggiate, cene; generalmente, anche se questo dipende dall’ospitante, i tempi sono molto pieni. Nel caso in cui gli ospitanti non abbiano tutto il tempo disponibile, si forma una catena di aiuto per mantenere vivo e gradevole la permanenza degli ospitati. I momenti “comuni” sono organizzati dai comitati di gemellaggio, che possono essere rappresentati da una festosa cena e/o da una gita organizzata per vedere i luoghi più interessanti della zona e del territorio circostante e/o da una inaugurazione legata agli scambi culturali.

### Cosa abbiamo fatto

Non si vuole fare tutta la cronistoria del gemellaggio da quando è nato. Ci limitiamo all’ultimo anno, nel corso del quale, come si è detto, si è svolta una notevole attività di scambi sia in Francia che in Italia.

Visita dei gibervillesi: un gruppo di una ventina di gibervillesi è venuto a Murlo dal 4 al 10 aprile, intorno a Pasqua, ospiti come di consueto presso famiglie di Murlo. Alcuni erano già venuti precedentemente, altri erano nuovi. E’ una caratteristica del gemellaggio questa dinamica del gruppo che si rinnova sia negli ospiti che negli ospitanti, consentendo di allargare progressivamente il numero delle famiglie coinvolte, le conoscenze delle persone tra di loro, delle cose delle culture. Permanenza festosa, organizzata dalle singole famiglie ospitanti da sole e/o in piccoli gruppi, culminata con una cena collettiva di oltre 50 persone, nella Palazzina di Murlo, a base di prodotti locali e di buonissime cose preparate con cura dalle “donne” murlesi (...ed anche qualche “uomo”).

Venuta ragazzi della scuola: all’inizio di maggio, sono arrivati un gruppo di una trentina di ragazzi della scuola elementare dell’area di Giberville che si fermati quattro giorni. Oltre al loro programma che prevedeva visite a Siena e a Firenze, abbiamo organizzato incontri con la scuola, passeggiate nel territorio, visita di Murlo e del Museo (l’Associazione Culturale ha dato una importante collaborazione). I ragazzi hanno cenato presso le famiglie che li hanno ospitati, mentre a mezzogiorno hanno usufruito della mensa scolastica, messa a disposizione del comune.

Avanguardia murlese: a metà maggio una prima piccola spedizione di murlesi si è recata a Giberville per portare le opere di Luciano Scali ed installare la prima esposizione nella sede del comune e in alcune scuole. Una spedizione quasi avventurosa, con un Ford Transit, carico di quadri e di prodotti locali, che servivano per il vernissage. Que-

sto scambio di prodotti locali é una costante negli incontri che si fanno, una piacevole costante, nella quale si “apprezzano” le grandi differenze tra Murlo e Giberville. Noi abbiamo l’uva, loro le mele...noi l’olio di oliva, loro il burro...noi il vino, loro il “cidre”...noi la grappa, loro il calvados... ma sono gustose differenze!

Visita dei murlesi: dal 12 al 18 giugno, un gruppo di 14 murlesi a Giberville. Era la quarta spedizione da quando è iniziato il gemellaggio e per la prima volta, nell’ambito dello stesso, facevano parte del gruppo quattro ragazze; alcuni di noi era la prima volta che andavano a trovare i nostri “gemelli”. Come sempre, la permanenza in Francia è stata magnifica: si sono alternati momenti comuni, organizzati dal comitato di gemellaggio di Giberville, a momenti individuali, organizzate dalle famiglie ospitanti per i loro ospiti. La novità centrale di questo incontro è stata l’inaugurazione della seconda mostra di Luciano Scali, in un antico interessantissimo castello, insieme a Marc Chiasai, scultore di Giberville, a conferma dell’importanza degli scambi culturali nell’ambito del gemellaggio. In questa tornata, alcuni di noi, hanno ridotto la permanenza a Giberville, essendoci stati più volte, dedicando qualche giornata alla visita di Parigi: è questa anche una possibilità che si può aggiungere durante questi scambi.

Ritorno dei quadri: tre famiglie di Giberville hanno preso la scusa di riportare a casa i quadri di Luciano Scali, ognuna una parte, per venire a Murlo e stare qualche giorno da noi... avventuroso e molto simpatico

### **Giberville**

Per chi non ha mai partecipato alle visite in Francia, qualche notizia sul nostro comune “gemello”, penso, possa essere utile. Giberville è un comune francese situato nel Dipartimento del Calvados e nella Regione della Bassa Normandia. Si trova nell’immediata periferia della città di Caen, importante città capoluogo del Calvados; a circa 15 chilometri dal mare della Manica, dista da Parigi circa 150 chilometri. E’ una realtà completamente diversa da Murlo, in quanto occupa un territorio molto piccolo ( 6 km quadrati) e annovera circa 5.000 abitanti: sono quasi tutte piccole case con giardino. Non vi è niente di antico, anche se si è recentemente scoperto che l’insediamento urbano originale risalirebbe intorno al 1060, più o meno al periodo nel quale vi sono i primi dati documentati di Murlo: questa, se confermata, è l’unica comunanza con il nostro comune. Il Dipartimento del Calvados (corrisponde più o meno alla nostra provincia) e la Regione Bassa Normandia sono territori ricchi di storia, che abbraccia moltissimi secoli, dal Medioevo ai giorni nostri. Si possono vedere bellissime campagne, piccole e grandi città, castelli e chiese: dal famosissimo arazzo della regina Matilde – 70 metri di lunghezza- di Bayeux, realizzato tra il 1070 e il 1080 ai luoghi dello sbarco in Normandia, vicinissimi a Giberville. Non molto lontano è Mont St.Michel, un luogo unico al mondo, assolutamente da visitare per il valore artistico-storico e per le sue maree.

### **Prospettive**

Molte cose possono essere pensate ed organizzate nell’ambito del gemellaggio, sempre finalizzate all’allargamento della reciproche conoscenze in tutti i campi. Ci sono le aspettative dei nostri “gemelli” e le nostre aspettative. Ed anche la possibilità di realizzarle. Da quanto sentito, a Giberville, si starebbero orientando a richiederci per il prossimo anno la possibilità di due visite di adulti, uno in primavera e l’altro in autunno, e durante l’estate la venuta a Murlo di un gruppo di giovani tra i 14 e 17 anni. E nel contempo a prepararsi ad una reciprocità nei nostri confronti.

Non è certo questo il luogo per parlare di programmi concreti, ma solo di lanciare qualche idea da confrontare poi in incontri, non solo dell’attuale comitato, ma anche con la partecipazione di quanti si vorranno aggiungere.

Sottolineerei due aspetti sostanziali.

Il primo è quello dell’allargamento del comitato ad un maggior numero di persone possibile, disposte a partecipare, sia nel senso di ospitare e di andare ospiti sia anche solo semplicemente di aiutare. Questo è vitale per il mantenimento e lo sviluppo del gemellaggio, in quanto realtà dinamica in se stessa e non chiusa a quanti hanno partecipato finora; ogni persona/famiglia nuova di Giberville che chiede di venire a Murlo presuppone l’esistenza di una nuova qui da noi disponibile ad accoglierla.

L’altro è quello del coinvolgimento delle nuove generazioni. Questo dovrebbe essere il primo e più importante obiettivo: quello di realizzare iniziative che coinvolgano i giovani, per i quali il gemellaggio può creare occasioni di incontri che favoriscono la crescita, lo scambio di esperienze e di informazioni, l’opportunità di visitare e scoprire altre realtà. Diverso è il fare un viaggio da turista rispetto al vivere un certo periodo, sia pur breve, immersi dentro una realtà diversa. L’organizzazione di un viaggio di ragazzi di Murlo a Giberville per il prossimo anno sarebbe un traguardo a cui mirare.

Un altro aspetto, direi organizzativo, è quello del Comitato e cosa significa farne parte. Come detto all’inizio, il Comitato per il Gemellaggio è come un’Associazione (può anche diventarlo ufficialmente volendo), formato da cittadini di Murlo, disponibili a partecipare alle varie attività del gemellaggio stesso, a diversi livelli di partecipazione che passano dalla semplice adesione per dare una mano nei momenti di grosso impegno (in occasione degli incontri), alla disponibilità di ospitare e/o di andare ospiti (possono anche essere due fatti disgiunti), per arrivare fino all’ulteriore disponibilità di assumersi qualche incarico nell’ambito del Comitato stesso. Sono scelte individuali legate alla disponibilità di tempo, che comunque è molto meno di quello che sembra parlandone e scrivendone, e alla voglia di partecipare.

Il Comitato si presenta come una struttura trasversale aperto a tutti.

Anche le altre Associazioni esistenti nel nostro comune potrebbero dare una mano ed un contributo, attraverso i loro soci, alla realizzazione di qualche specifica attività: perché no una partita di calcio?



## “UN BAMBINO DI GIBERVILLE”

di Annalisa Coppolaro

Conosco bene il valore degli scambi culturali tra nazioni diverse. Ne ho fatti vari quando ero alle superiori e studiavo lingue straniere, e tutti sono stati esperienze preziose. A livello linguistico, ho imparato che immergersi totalmente nella vita di una famiglia, condividere con loro notti e giorni, pasti e gite, e persino i telegiornali e le pubblicità all'ora di cena, anche per soli dieci giorni, equivale a circa un anno di studio scolastico della lingua in questione. L'esperienza poi si ripete al momento dell'accoglienza. A livello umano, lo scambio rappresenta un modo di confrontarsi con un mondo 'altro', con un modo differente di vivere e pensare. Inoltre, per me, a 14 anni, è stata anche la prima occasione di viaggiare da sola in modo adulto, pur se ovviamente insieme alla mia classe ed ai nostri professori. Ricordo la sensazione di quando il treno di notte attraversava le montagne coperte di neve e dalla cuccetta ci siamo resi conto di aver lasciato il confine italiano ed essere in Francia. Una grande emozione. Certo, non per tutti è così – ricordo che una nostra compagna è stata colta da nostalgia e panico nel bel mezzo del viaggio notturno per Dijon ed una professoressa l'ha dovuta mettere su un treno per Siena e riportarla a casa d'urgenza. Ma io, ritenendo che lo scambio sia un arricchimento, ho stimolato i miei figli a riflettere sull'idea di accogliere un ragazzino francese quando ce ne hanno data l'occasione grazie al gemellaggio Murlo-Giberville. Uno dei due era abbastanza contento di farlo, l'altro storciva il naso. Ha cominciato a dire che lui camera sua non la cedeva a nessuno e che non voleva uno straniero mai conosciuto in casa per vari giorni, soprattutto non parlando bene la lingua. Su questo lo abbiamo rassicurato: io sono laureata in francese, mio marito lo parla molto bene, quindi non ci sarebbero stati momenti di panico in quel senso. Quanto al condividere stanza, giochi, pasti con un ragazzino sconosciuto, gli abbiamo spiegato che sarebbe stata una bella esperienza, ma lui non ci ha creduto. Strano come ragazzi abituati a viaggiare in tutta Europa da quando sono nati potessero opporsi a questo tipo di esperienza. Alla fine, controvoglia, hanno detto di sì. Così abbiamo incontrato Jean Jacques. Siamo andati a prenderlo di sera a Vescovado e ci è sembrato subito un amore. Appena dieci anni, capelli rossi e lunghi intorno a una faccina dolce, appena un pochino spaesato dopo esser arrivato dal loro tour in Germania. Non vedeva i suoi genitori da una settimana, e sarebbe stato con noi 4 giorni. Ci sembrava forse un po' troppo per un ragazzino così giovane, ma i professori ci hanno detto che era tutto a posto, che i bambini erano entusiasti di essere arrivati in Italia. Abbiamo mangiato quasi sempre all'aperto, e subito dopo i ragazzi iniziavano a giocare a pallone in giardino o a suonare o a costruire insieme il Bionicle che Jean Jacques aveva portato dalla Francia in regalo. Ignorando del tutto i videogiochi ed il computer, complice il tempo splendido di giugno, hanno subito iniziato a divertirsi insieme. Un pomeriggio hanno colto tantissime ciliegie e Hugo ha fatto vedere a tutti come si arrampicava sugli alberi...Mi è preso un colpo all'inizio, colta da improvvise visioni di rovinose cadute e ambulanze, ma poi ho visto che era agile come un felino e ho smesso di preoccuparmi. Notavamo inoltre che comunicavano benissimo in francese senza quasi mai bisogno di un nostro intervento. Anche gli amici dei nostri figli che avevano deciso di accogliere un ragazzo francese all'inizio si stavano trovando molto bene. Eravamo insomma tutti soddisfatti dell'esperienza. Jean Jacques inoltre mi diceva, con la faccina sorridente; "Vous etes très gentile, merci, merci". Era carinissimo. Poi, due sere dopo l'arrivo, rientrò tardi da una gita con i compagni e chiese se poteva fare una doccia. Disse di aver mangiato e di essere stanchissimo. Qualche momento dopo, l'acqua smise di scorrere ma mio figlio venne a chiamarmi. "Mamma, J J sta piangendo, credo", mi disse. Lo sentivo, stava singhiozzando in bagno, così bussai per capire se si sentisse male. Apri poco dopo, aveva i capelli bagnati e il viso inondato di lacrime. Mi preoccupai tantissimo, gli chiesi come mai stesse piangendo, se stesse male o se avessimo fatto qualcosa di sbagliato. Lui scuoteva la testa e alla fine mi disse: "Qui è tutto bellissimo, ma mi manca la mia famiglia". Gli dissi di telefonare subito ai suoi genitori, ma mi confessò di non avere un numero, e poi mi disse anche che i suoi professori gli avevano detto di non chiamare mai a casa ma di rivolgersi a loro se avevano dei problemi. J J mi disse anche che erano passati 10 giorni da quando era partito da casa e voleva tanto parlare con i suoi ma le regole non lo permettevano. Gli chiesi se poteva chiamare i professori, quindi, e lui mi disse che questo era permesso e che gli insegnanti volevano proprio che per qualsiasi problema si rivolgessero a loro per parlare. Così composi il numero di una delle accompagnatrici e le spiegai che J J stava piangendo e che aveva nostalgia di casa. Lei mi chiese di non preoccuparmi e poi parlò a lungo con il bambino, che continuava a singhiozzare all'inizio. Poi solo qualche istante dopo si calmò, sentivo che diceva di trovarsi molto bene qui da noi ma che erano tanti giorni che non vedeva sua madre e che gli mancava tanto. Bastarono pochi altri minuti e J J tornò sereno, riattaccò e mi ringraziò scusandosi e ripetendomi ancora che eravamo tutti gentilissimi e che non dipendeva da noi. La vacanza riprese il giorno dopo senza più problemi. Ripensandoci, a dieci anni è difficile stare lontano per così tanto tempo dalla famiglia, erano solo dei bambini ma sia J J che gli altri sembravano riuscire benissimo a gestire la lontananza, nonostante il momento di sconforto. Facemmo tante foto, e poi J J e gli altri vennero a vedere il bello spettacolo di fine anno della scuola di Murlo che si teneva a Casciano. Quando J J è partito ne abbiamo sentito tanto la mancanza. Tra l'altro anche per noi adulti è stato positivo parlare in francese dopo un po' di tempo che non ci accadeva, ma soprattutto accogliere e prenderci cura di un ragazzino dolce, educato, sveglio e simpatico come J J. I suoi genitori ci hanno scritto subito dopo per ringraziarci, dicendo che J J parla ancora spesso dell'Italia, della Toscana, della nostra famiglia e delle cose che ha visto e fatto in questa prima esperienza di accoglienza. Un'esperienza che rifaremmo anche subito. E i ragazzi sono d'accordo con noi.



## **IMPRESSIONI DI VIAGGIO**

*ovvero: murlesi in visita a Giberville*

### **GIBERVILLE: emozioni, impressioni, esperienze da un gemellaggio.**

Gemellaggio? Perché no! Questo abbiamo pensato quando Angela ci ha proposto di entrare a far parte del comitato, certo c'era un po' di perplessità, era quasi un salto nel buio: andare a casa di perfetti sconosciuti, non conoscendo la lingua, l'ambiente! Poi la partenza, tutti insieme, allegria quasi da gita scolastica, l'arrivo: un primo momento di timidezza, le presentazioni, entriamo in casa e subito sentirsi a proprio agio, riuscire a comunicare con un francese maccheronico: reminiscenza scolastica. Infine la scoperta di persone meravigliose, usi e costumi, cultura e storia; scambio di opinioni, esperienze e vissuto, condivisione di interessi.

Il bilancio: lo definirei più che positivo, una scoperta di amicizia vera e disinteressata, un rapporto cortese, pulito animato da sincere entusiasmi.

### **Anna e Moreno**

Un gruppo di noi parte per Giberville il 12 giugno 2009. Siamo pochi ma intenzionati a trascorrere insieme agli amici francesi, questi pochi giorni per conoscerci e per migliorare i nostri rapporti di amicizia internazionale. Devo dire che, l'accoglienza al nostro arrivo nella cittadina francese, è stata molto "calda". Gli amici di Giberville ci hanno accolto nelle loro case, ed abbiamo trascorso le prime ore in famiglia, come si conviene tra un gruppo di amici. La cosa che più ci ha colpito è che, nelle giornate successive al nostro arrivo, la perfetta organizzazione del comitato per il gemellaggio, si è messa in moto. Abbiamo così potuto conoscere i luoghi e le tradizioni, anche culinarie (ottime!), degli amici francesi. Un'organizzazione che, dobbiamo dirlo, mi fa un po' invidia. Il Comitato di Giberville funziona, e da quanto abbiamo constatato di persona, è anche un'occasione di incontro per loro stessi. Un'opportunità che a noi manca! La Municipalità di Giberville ha messo a disposizione del Comitato strutture e luoghi di incontro, di cui abbiamo usufruito durante la nostra permanenza, ed il sindaco ha partecipato a tutte le iniziative. Un'esperienza che vogliamo ripetere coinvolgendo anche altri concittadini di Murlo. Una nota a parte merita l'inaugurazione delle mostre dell'amico Luciano Scali. Al vernissage allestito in un castello medioevale, era presente, oltre che gli amici di Giberville che ci ospitavano, anche..... Uditel! Uditel! Il Presidente della Provincia! Un'esperienza che ci ha convinto e che ci auguriamo di poter ripetere al più presto. Un saluto particolare ed un abbraccio a Jean Claude e Ann Marie, che ci hanno accolto a casa loro.

### **Marcello e Letizia.**

### **Impressioni sull'esperienza di gemellaggio Giberville-Murlo**

Il viaggio da sempre rappresenta un'opportunità di arricchimento sia spirituale che culturale, ed è con questo spirito che io ed Alessandro abbiamo accettato di aderire all'iniziativa del gemellaggio Murlo- Giberville. Agli inizi dell'esperienza, le perplessità erano tante e riguardavano soprattutto il senso di estraneità che è proprio della novità: cosa si potrà offrire a chi viene per la prima volta da straniero in un paesino sconosciuto?

Quanto tempo si potrà mettere a disposizione, come faremo a capirci? Ma noi esseri umani siamo abili a complicare ciò che non lo è, così la parola d'ordine e chiave della nostra ospitalità è stata: semplicità, Anna ha vissuto con noi e ha partecipato alla nostra intimità domestica, si è adeguata alle nostre assenze lavorative, ha mangiato quello che riuscivo a cucinare, ha fatto i conti con la nostra disorganizzazione, ha saputo ascoltare e comprendere i nostri discorsi... tutto con estrema semplicità!!

A giugno poi è arrivato il momento di mettersi in gioco e, fra mille difficoltà, siamo saliti sull'aereo; durante il viaggio, ancora una volta, delle perplessità ci seguivano: come sarà?? Cosa faremo? Una volta arrivati però, il calore dell'accoglienza, la fraterna disponibilità, la bellezza dei luoghi, hanno fatto sì che tutta la nostra permanenza si trasformasse in un vero momento di crescita, di gioia, di arricchimento. Partecipare al gemellaggio è stato il modo migliore per festeggiare il nostro terzo mese di matrimonio, chi lo avrebbe mai detto di cenare con degli sconosciuti e ricevere un brindisi di auguri alla nostra felicità???? Questi sono sicuramente dei ricordi indelebili che ci spingono a ringraziare chi ci ha dato questa opportunità.

### **Mariangela e Alessandro**

*(Continua a pagina 16)*

*I percorsi della memoria*

## “RITORNO A MONT SAINT MICHEL”

di Luciano Scali

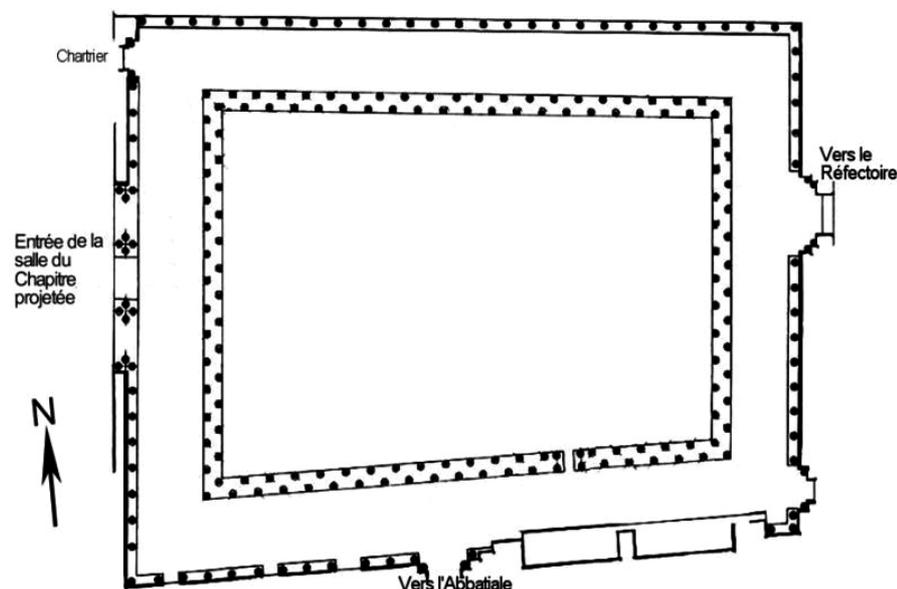
**N**ell'ambito del programma di scambi di visite tra i paesi gemellati di Murlo e Giberville, mi si è presentata di nuovo l'occasione di ritornare con un gruppo di concittadini a Mont Saint Michel, dopo circa quarant'anni. Non sto a dilungarmi su quanto mi sia apparso cambiato da allora, ma piuttosto affermare come la sua vista sia stata di nuovo capace di procurarmi incredibili emozioni.

Lo ricordavo più isolato, con l'acqua che salendo dava l'impressione di poter sommergere l'incauto che si fosse trovato in mezzo alla spiaggia e senza traccia alcuna di macchine che oggi, a ridosso di quella diga nata tra l'altro per accogliere una strada ferrata, sono al sicuro dall'arrivo delle acque.

Ma il mio chiodo fisso di sempre stava all'interno, lungo il perimetro del chiostro, con la sua parte coperta da una volta a doghe di legno quasi fosse la chiglia rovesciata di una nave e quel suo incredibile, impossibile e incomprendibile doppio colonnato. Mai visto altrove un manufatto simile né altrettanta meraviglia realizzata sopra uno schema estremamente semplice reso complicatissimo in corso d'opera con l'inserimento di fantasiose decorazioni. Venne iniziato con l'abate Thomas des Chambres e terminato nel 1228 da quello successivo Raoul de Villedieu. Viene subito di domandarsi in quale particolare stato mentale si trovasse il maestro d'opera che concepì un siffatto capolavoro. Il luogo, la meditazione e il digiuno dovettero giocare un ruolo importante nella vicenda consentendo all'anonimo monaco di attuare il vuoto mentale necessario per riuscire a vedere chiaro nel nulla.

Un'idea utopica da rendere concreta in spazi angusti ove il muoversi sembrava impossibile ma che non ammetteva deroghe di sorta per ottenere, ad opera ultimata, l'effetto desiderato. Se il visitatore focalizza lo sguardo sulle sequenze degli archi interni ed esterni del chiostro ed a quelli trasversali interni fra colonne, avrà l'impressione camminando, che questi ultimi siano anch'essi in movimento poiché variando il punto di vista sembrerà che l'arco più vicino accorci la propria luce mentre il successivo l'aumenti. Tale effetto seguirà il visitatore attento per tutta la lunghezza del lato fino ad ognuno dei vertici del chiostro allorché l'interno del colonnato appare per intero. Si avrà l'impressione che il tutto sia mutato ancora e che il cortile ed il camminamento coperto siano scomparsi e sia rimasto solo un tunnel angusto, impossibile da percorrere data la sua ridotta dimensione, ma con un effetto surreale capace d'intense emozioni. Ove potrebbe condurre un camminamento simile ammesso che fosse stato pensato per essere percorso? E se un punto di arrivo esistesse, non soltanto nella mente di chi l'ha concepito, quale aspetto incredibile dovrebbe avere? Interrogativi senza risposta legati soltanto all'immaginazione. Ho tentato più volte di seguire la sequenza della strana orditura, ed ogni volta mi sono arreso irritandomi per non riuscire a capire, eppure la soluzione stava davanti agli occhi, talmente ovvia da apparire complicatissima alla mente dell'uomo moderno ormai incapace di “pensare semplice”. Una serie di foto ravvicinate sono finalmente riuscite “a mettermi in condizione di vedere” vale a dire: definire lo schema sul quale l'idea del chiostro era stata impostata e, di seguito individuare i singoli elementi che assemblati tra loro davano luogo al doppio colonnato.

Forte di tale convinzione mi sono ripromesse due cose: descrivere oggi in breve quanto di singolare sia rilevabile



nel complesso del chiostro per pubblicarne in seguito i dettagli costruttivi di maggior rilievo di cui questi si compone. Il chiostro dell'abbazia di Mont Saint Michel è un'opera d'arte unica al mondo per l'interesse della sua struttura e per le sue decorazioni. Quanto risulta da un primo esame della pianta è il desiderio di dare al chiostro la più grande estensione possibile soprattutto la larghezza. Si presenta con aspetto leggermente trapezoidale ove i lati maggiori hanno la medesima dimensione e quelli minori differiscono tra loro per due colonnette soltanto. Trovasi ubicato al terzo livello dell'intera struttura



eremitale, vale a dire nella parte più alta dove venne edificata la chiesa dell'abbazia. La parte centrale del chiostro è costituita dal cortile ove la porzione di muro al di sopra del colonnato, è intonacata e priva di decorazioni. I quattro corridoi interni del chiostro, detti "gallerie", presentano il lato cortile totalmente decorato fino all'imposta della volta e vengono individuati riferendosi al loro orientamento. Nella galleria *sud* si apre l'accesso al "lavatoio" dove i monaci procedevano alla cerimonia del lavaggio dei piedi e verso l'Abbazia. Sulla stessa galleria sono ubicate finestre a bocca di lupo per dare luce alle sale inferiori. La parete della galleria *nord* è caratterizzata da numerose aperture che consentono di spaziare con la vista sul mare aperto verso l'isoletta di *Tomberline*. Nella galleria *ovest* esistono tre aperture intenzionalmente destinate a mettere in comunicazione il chiostro con la *sala del Capitolo* mai costruita, mentre nell'angolo *nord-ovest*, è presente la porta che immette su "le *Charrier*", il luogo ove venivano conservati i documenti amministrativi dell'abbazia. La porta per accedere al *Refettorio* si apre invece sulla galleria *est*. Ma la trovata più geniale di coloro che progettarono il chiostro consiste nell'averne disposte le colonnette secondo un sistema impropriamente detto, "a *quinconce*" vale a dire a gruppi di tre (anziché di cinque) simili ai vertici di un

triangolo rettangolo in modo da formare una specie di "treppiede" capace di sostenere con maggiore facilità il peso della volta e della falda del tetto. Le colonnette, realizzate in granitello colorato, vennero restaurate alla fine del XIX secolo dall'architetto Edouard Corroyer. Tutte le strutture al di sopra delle colonne chiamate "écoinçonce" furono realizzate in pietra di Caen che, per la sua facile lavorabilità permise la realizzazione di una ricca decorazione scolpita in prevalenza con motivi floreali salvo nei punti prospicienti le porte delle sale poste attorno al chiostro dove, seguendo il costume monastico, veniva raffigurato un crocifisso. Non mancavano però anche decorazioni di maggior rilievo come lo stemma dell'arcivescovo di Rouen raffigurante un agnello con la croce pastorale sovrastato da una costruzione su arco trilobato e due angeli inginocchiati ai lati, una scena di vendemmia con fanciullo tra tralci e grappoli, oppure la prima rappresentazione conosciuta di San Francesco di Assisi ormai quasi del tutto scomparsa ma riconoscibile attraverso un disegno d'archivio che ha resistito alle ingiurie del tempo. Tra le curiosità sono da annoverare: la riproduzione di alcune facce degli scultori che lavorarono alla realizzazione delle decorazioni del chiostro e qualche rifacimento sommario della pittura, effettuato durante il XVII secolo, di cui l'intero complesso era coperto. Tutto qui per adesso anche se la mente corre avanti cercando di



figurarsi il corridoio tra le colonne del chiostro decorate in verde, tale da apparire come un qualche angusto sentiero fiorito dei nostri boschi. Le infiorescenze scolpite nella pietra di Caen che sbucano dai capitelli all'imposta delle minuscole volte potrebbero, appunto richiamare i nappi fioriti della *Vitalba o del Viburno*, e dare così l'impressione di condurre in quei luoghi incantati dell'immaginario che ognuno di noi porta dentro di sé.



Una piena inattesa e distruttiva, si rivela in seguito oltremodo chiarificatrice



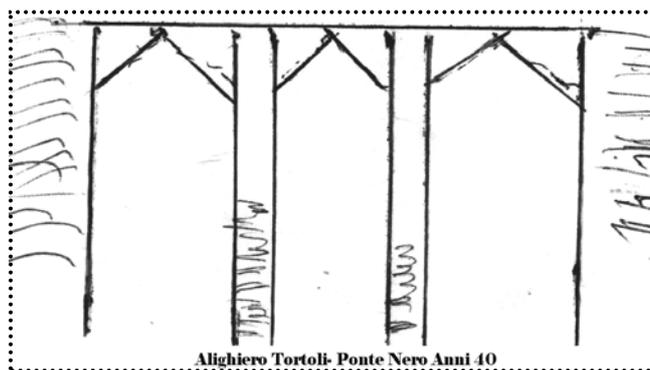
## “Il Ponte Nero scopre le sue verità”



di Luciano Scali

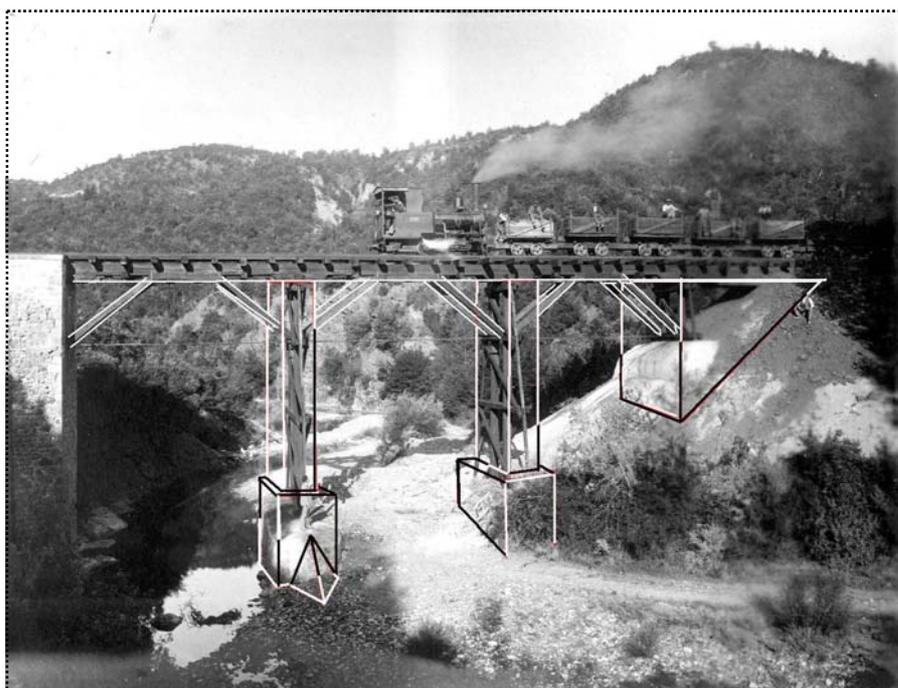
La realtà va oltre ogni immaginazione specie quando si confronta con avvenimenti lontani i cui protagonisti, o testimoni sono ormai scomparsi. Ci voleva la piena del Crevole del dicembre 2008 per aprirmi gli occhi sul Ponte Nero del quale credevo di conoscere vita, morte e miracoli. Sull'ultimo quaderno del 2008, proprio in occasione della caduta del vecchio pilastro a causa dalla piena del Crevole, comparve un articolo a mia firma ove si evidenziava la cronologia del ponte a partire da una sua immagine scattata negli anni '20 sotto la gestione Ansaldo. Nella stupenda foto il ponte compariva composto dalla spalletta sud in pietra, due cavallette intermedie in legno montate su altrettanti plinti posati nell'alveo del torrente, ed una terza cavalletta di altezza ridotta, sempre montata su plinto ma posata sulla scarpa dell'argine nord. Questi diversi supporti sostenevano la struttura in legno del ponte sulla quale si posavano i binari della strada ferrata. Il ponte, di cui possediamo la dettagliata foto, ebbe vita breve, solo qualche anno poiché la Società Ansaldo fu costretta a rivedere i suoi programmi di sfruttamento della miniera a seguito della decisione da parte delle Ferrovie dello Stato di costruire il tratto Siena - Monte Antico attraversando la Val d'Arbia. Anche la mancata ubicazione della stazione di Murlo nei pressi di Fosso la Nave, mise fuori causa ogni speranza di coltivazione in grande stile della miniera di Murlo e delle sue annesse attività. La seconda guerra mondiale, con i gravi problemi di approvvigionamento delle materie prime, fece tornare di attualità anche la risorsa lignite e con essa il problema del suo trasporto verso i luoghi di utilizzo. La ferrovia si rivelò ancora una volta come mezzo più a buon mercato e quindi, per usufruirne, fu necessario ripristinarne l'uso fino alla stazione della Befà. Il Ponte Nero, lungo circa 38 metri, venne ricostruito ponendo in opera due pilastri il calcestruzzo, modificando i plinti che a suo tempo erano serviti da base alle cavallette di legno del precedente ponte ferroviario. La penuria di materiali ferrosi è largamente dimostrata dall'assenza di armature all'interno dei pilastri e dei plinti giustificandone così la relativa resistenza all'azione delle piene. Anche la tendenza del pilastro caduto a fratturarsi in più pezzi secondo i punti di contatto fra le successive gettate di calcestruzzo, ne evidenzia la carenza. Nel ripristino dei supporti verticali del ponte, le strutture lignee ancora incorporate nei plinti non vennero rimosse, mentre il plinto della cavalletta piccola piazzata sull'argine, venne totalmente inglobato dalla spalletta nord. Così facendo le luci del ponte si riducevano a tre ed anche la distanza tra le due spallette in muratura, notevolmente ridotta. L'effetto del trascorrere del tempo sul luogo a causa delle piene del Crevole con i copiosi depositi di breccia e sabbia e le erosioni

avvenute un po' ovunque, hanno contribuito a creare nel “curioso venuto da fuori”, un concetto errato sul reale aspetto del Ponte Nero durante gli anni '40. Solo “l'effetto diga” rappresentato dal pilastro caduto che ha costretto le acque del Crevole a farsi strada al di là del plinto rimasto ed a sco-



Alighiero Tortoli- Ponte Nero Anni 40

prire i resti del suo gemello, ha innescato un nuovo ragionamento del quale non si immaginava proprio l'esistenza. Tra i “giovani di allora”, Alighiero Tortoli, ha voluto fornire la prova dell'esistenza del secondo pilastro regalandoci lo schizzo di cui sopra, mentre suo cugino Cesare ha affermato di ricordare le traversine della ferrovia Decauville che assieme ai binari “ciondolavano” da quello che era rimasto delle travi del ponte. Ho ritenuto quindi giusto effettuare una simulazione della costruzione del ponte “anni '40” a partire dalle foto degli anni '20, affinché ne restasse chiara la metamorfosi avvenuta. E, a dire il vero, viste le notizie inedite venute fuori in questi ultimi tempi, sono rimasto convinto che quanto sopra asserito sia la ricostruzione più attendibile della realtà di allora.



## **“NELLA VITA SEMPLICE DI UN TEMPO ...”**

Riflessioni di Antonio Cozzitorto

**F**ermo un attimo il mio tempo, riporto i miei pensieri indietro di qualche anno ed ancora ritrovo viva la mia terra natia la mia dolce Calabria, con i suoi aspri e sanguigni territori baciati dal sole, dalle acque dei suoi mari, dai momenti storici delle dominazioni: vichinga, longobarda, normanna, saracena, etc .

Ancora in evidenza la fede in Calabria con San Francesco di Paola ed i numerosi santuari mariani, tra i quali quello della SS Madonna del Pettoruto venerata nel piccolo paese di San Sosti in provincia di Cosenza dove sono nato. Ritrovo un pensiero di Corrado ALVARO (Ultimo diario - Bompiani 1961 - pag 8) che recita << La disperazione più grave che possa impadronirsi di una società è il dubbio che vivere rettamente sia inutile>>.

Oggi più che mai, quanta verità contiene questa frase.

Questa mia riflessione: In molte occasioni ci si trova a dover manifestare le proprie capacità, a doversi assumere le proprie responsabilità.

Si può oscillare tra paura e coraggio. E questo è normale. Quello che non è normale è lasciarsi vincere dalla paura, dimenticando il coraggio, che è ciò che spinge, ogni uomo, a costruire, ad andare avanti, a non abbattersi. Si potrà non riuscire, ma, di certo, resterà, la testimonianza di una coerenza.

La coerenza che trovo in Luciano Scali, la testimonianza che mi ha trasmesso mio padre Carmelo un uomo semplice, instancabile lavoratore ed esemplare padre di famiglia.

Parlo di uomini che nella loro vita vivono e hanno vissuto nel silenzio, guardando in maniera concreta alla propria esistenza. Scali con le sue opere ed il suo quotidiano impegno tra i libri ed i pennelli ed oltre, mentre di mio padre non parlo di un letterato, di un uomo che ha vissuto con i libri in mano. Mio padre Carmelo che attraverso il sudore della fronte, trasportando le traverse con i suoi muli, con dignità, ha affrontato il percorso terreno.

Nella vita semplice di un tempo, quando parlava con le persone osava ripetere a loro <<io dico sempre ai miei figli, che non devono lasciare debiti>>.

Uomini d'altri tempi: l'onestà e l'onore al primo posto nella loro vita. Nel loro parlare sottolineano i rapporti genuini nella famiglia che sono stati la motivazione profonda della loro vita. Quella vita che oggi spesso viene distrutta con azioni violente o con l'indifferenza e la noia più totale.

Allora ci accorgiamo come diventa triste l'Uomo in cui non rimanga più nulla del fanciullo. Per lo sfrenato consumismo, per la massificazione delle cose, per la sfrontatezza del solo apparire si perdono di vista gli elementi essenziali del vivere e quindi dimentichiamo “che solo l'amore è la vera energia della vita che ci aiuta a capire come si concretizza il quotidiano “viandare”. La parola saggia è quella che, detta a un bambino, viene sempre compresa senza bisogno di spiegazioni.

Per meglio rendere l'idea cito un proverbio sardo <<Cerca la felicità nella tua casa e non in quella del vicino>>.

Nella vita semplice di un tempo ricordo infine un pensiero del giudice Giovanni FALCONE <<si muore generalmente perchè si è soli o perchè si è entrati in un gioco troppo grande. Si muore spesso perchè non si dispone delle necessarie alleanze, perchè si è privi di sostegno. In Sicilia la mafia colpisce i servitori dello Stato che lo Stato non è riuscito a proteggere>>.



## “L’Angolo della Poesia”

Ultime riflessioni  
di  
Antonella Guidi

### Brina d’inverno

**L**e mani fredde  
come questa mattina invernale  
ed ancora il mondo è assopito  
ma suo cuore è vivo e batte  
nel sogno, nel ricordo  
di un’immagine sotto la brina  
ed ogni momento è attesa  
di quell’attimo irripetibile  
quando i raggi del sole  
accarezzano il cielo.



### Sono terra

**S**ono terra  
sono fuoco  
sono pietra  
sono cielo  
sono nuvola  
sono pioggia  
sono tuono  
sono vento  
sono tutto ciò che accarezzo  
e tutto è parte di me.  
Come due amanti  
ci apparteniamo  
per molto tempo siamo lontani  
ma basta un bagliore  
di una goccia di rugiada  
per riaccendere l’amore  
innato che ho per te.



## IMPRESSIONI DI VIAGGIO

ovvero: *murlesi in visita a Giberville*  
(prosegue da pagina 11)



Il nostro arrivo in Francia è stato molto accogliente. Alloggiavamo da una famiglia veramente disponibile ce non ci faceva mancare niente soprattutto la mattina a colazione. Durante il nostro soggiorno in Francia abbiamo visitato molti posti interessanti e splendidi. Un giorno siamo addirittura finiti a pranzare dentro una botte. E' un posto che auguriamo a tutti di vedere perché è veramente bellissimo.

### Laura Ricci

Per me il viaggio in Francia è stato molto bello perché ho visto molte cose nuove. La gita che più mi è piaciuta, quando ero a Giberville è stata quando siamo andati a visitare l'abbazia di Mont-Saint-Michel che, quando c'è l'alta marea, diventa un'isola. Questo luogo è davvero magico, sembra di fare un tuffo nel passato!!!

Quando poi ci siamo trasferiti a Parigi siamo andati a visitare la Tour Eiffel, da dove si vede tutta la città che è davvero enorme!! Per fortuna c'è la metropolitana per spostarsi da un posto all'altro della città, altrimenti sai quanti chilometri che dovevamo fare a piedi!!!

La cattedrale di Notre Dame è bellissima e la cosa che mi è piaciuta in modo particolare sono le finestre con i vetri colorati che formavano un bellissimo fiore.

Alla cattedrale di Montmartre mi è piaciuto molto passeggiare lungo le vie circostanti dove ci sono i pittori che dipingevano dei bellissimi quadri. Questo viaggio è per me stato molto emozionante, anche perché non ero mai salita in aereo; all'inizio ero un po' spaventata, ma dopo pochi minuti dal decollo, la paura mi è passata ed allora mi sono davvero divertita a guardare il paesaggio dall'alto.

### Alessia Negretto

## In questo numero:

La scomparsa dei pini di Murlo	p. 1	La cura degli alberi in ambiente urbano	pp. 2/5
L'Assunta di Murlo	pp. 6/7	Gemellaggio Murlo– Giberville	pp. 8/9
Un bambino di Giberville	p. 10	Impressioni di viaggio	p. 11
Ritorno a Mont Saint Michel	pp.12/13	Il ponte Nero scopre le sue verità	p. 14
Nella vita semplice di un tempo	p. 15	L'angolo della poesia – Varie	p. 16